

# Quant'è piccola l'Italia verde...

di ANTONIO CEDERNA

**A**LLA RAPIDITA' con cui procede la cementificazione e l'asfaltatura del nostro territorio (100-140.000 ettari all'anno) fa riscontro la deplorabile lentezza del Parlamento nel varare quelle leggi che potrebbero prevenire il peggio e tenere sotto controllo le travolgenti trasformazioni in atto.

Solo adesso, con decenni di ritardo sugli altri paesi avanzati, il Senato sta faticosamente abbozzando la riforma urbanistica (legge sul regime dei suoli e sugli espropri) per la formazione di quel demanio che soli consentono di sottrarre la pianificazione alle pressioni speculative; mentre sempre più accidentato è il cammino di quell'altro strumento fondamentale che è la legge per la tutela dell'ambiente naturale, per la creazione di aree protette, parchi nazionali e regionali, a salvaguardia dell'integrità fisica e dell'identità culturale di quello che fu il giardino d'Europa. Una legge che doveva essere fatta entro il 1979, e che invece da anni si trascina alla Commissione ambiente e territorio della Camera, oggetto di interminabili dibattiti. (Non è vero che i deputati lavorino poco: nelle commissioni lavorano molto, il problema è perché sia così difficile concludere).

In fatto di aree protette siamo agli ultimi posti del consorzio civile. In teoria proteggiamo il cinque per cento del territorio: in realtà, tra parchi nazionali, parchi regionali e riserve naturali, solo il tre per cento, una percentuale che diminuisce ancora se consideriamo che spesso si tratta di una protezione solo sulla carta. Naturalisti e associazioni ambientaliste hanno proclamato il 1990 «anno dei parchi», con la speranza e l'impegno di arrivare entro il Duemila a proteggere almeno il dieci per cento dell'Italia: che sarebbe poi il doveroso corrispettivo di quanto è stato decisamente cementificato e asfaltato negli ultimi decenni. Il testo in discussione segna un passo in questa direzione (per quanto vada certamente emendato da vari difetti), e stabilisce la complessa normativa per l'istituzione e la gestione di parchi e riserve: ma si è di nuovo arenato sulla vecchia e pretestuosa questione delle competenze ovvero dei rapporti tra Stato, regioni ed enti locali.

**C**'E' ANCORA infatti chi non si è reso conto che lo Stato ha una competenza primaria in fatto di tutela naturalistica, in virtù della legge dell'86 che ha istituito il ministero dell'Ambiente. Con essa (come sottolinea un esperto della materia, il magistrato della Corte dei Conti Paolo Macaluso nel volume appena pubblicato, «Danno pubblico ambientale», Maggioli editore) lo Stato ha riconquistato il potere di istituire parchi in aree di importanza nazionale, adottare misure di salvaguardia eccetera, come del resto ha più volte affermato la Corte Costituzionale. L'ambiente naturale, come il patrimonio culturale, è un interesse pubblico giuridicamente tutelato, un bene collettivo destinato alla fruizione pubblica: per questo ogni contrapposizione tra autorità centrali e locali deve cedere alla «solidarietà ecologica»; e le regioni, anziché recalcitrare, devono fare a gara con lo Stato a chi meglio protegge il territorio naturale.

Sono i socialisti che mettono i bastoni fra le ruote alla legge in discussione, rispolverando i vecchi luoghi comuni: i parchi sarebbero «riserve indiane», il potere dei loro direttori sarebbe «dittatoriale», e altro ancora, riportando indietro di vent'anni il dibattito. Cose prive di senso, perché nei rari casi in cui i parchi funzionano è proprio la fermezza di chi li gestisce che ha conquistato i comuni alla tutela, a quell'«ecosviluppo» che si è immancabilmente tradotto in beneficio duraturo per le popolazioni locali. Caso classico il piccolo comune di Civitella Alfedena di poche centinaia di abitanti nel parco nazionale d'Abruzzo, al primo posto in Italia nella classifica del risparmio, 40 miliardi depositati alla Cassa Rurale, che ha stampato l'orsetto del parco sui propri assegni.

E così i comuni del Molise hanno voluto l'ampliamento del parco nel loro territorio; migliaia di firme reclamano l'istituzione dei parchi del Gran Sasso e della Maiella; la comunità montana della media valle del Crati ha inaugurato un parco naturale; e pur tra varie difficoltà va prendendo corpo il parco del Pollino. Non sono che alcuni esempi di quanto sta crescendo tra la gente la sensibilità per la tutela di ambiente e natura: non sono più i tempi in cui si dava ascolto a chi predicava che «il parco affama», e i demagoghi del cemento armato andavano in giro dicendo che i naturalisti avrebbero liberato tra monti e valli belve feroci e serpenti velenosi.

**C**ERTO, permangono ancora diffidenze, ostilità, incomprensioni; certo, perché un'area possa essere protetta, occorre il consenso della gente. Ma bisognerà pur decidere cosa si vuole, a meno di volere il consenso anche di lottizzatori, cacciatori, inquinatori. Le difficoltà che ancora si incontrano sono da imputare anche al ritardo delle forze di sinistra che troppo a lungo hanno sottovalutato ambiente e natura, e per troppo tempo hanno scambiato per progresso la crescita di cemento e asfalto, affermando che istituire un parco significava «imbalsamare» la natura ovvero metterla «sotto una campana di vetro» e altre piacevolezze. Oggi, quei politici e amministratori che ancora ostacolano il cammino della legge per un'Italia più verde sono su posizioni arretrate rispetto allo sviluppo culturale del Paese.